

## LVI

così, avuto che uno l'abbia in dono dalla natura, può rettificarlo e migliorarlo colle filosofiche dottrine, e con l'osservazione e l'esame de' perfetti esemplari della bellezza. In traccia di questi esemplari si mosse il conte Algarotti, dappoi che uscì filosofo e critico acutissimo da quello studio bolognese; e li cercò nella sua patria piena tutta ed ornata delle maravigliose tele de' Tiziani, de' Tintoretti, de' Paoli, e di tanti altri emuli felici della natura. In quel modo, che in Bologna nutrito avea l'occhio, e fecondata la mente collo studio de' delicati ed eruditi pennelli di Guido, di Guercino, de' Caracci, e d'altri autori di quella rinomata scuola, contemplò ancora l'ardita maniera de' maestri della scuola viniziana; e lo stesso fece poi in Roma, in Firenze, in Parma, ed in tutta la Lombardia sulle divine tavole di Rafaello, di Michelangelo, del Correggio, e di quanti altri riputati sono pittori eccellenti. Non vi ha picciola città in Italia, donde uscisse artefice di grido, che il conte Algarotti non l'abbia visitata con diligente curiosità cercando, e descrivendo le opere degne di memoria agl'intendenti suoi amici. Le pitture di Faenza, di Forlì, di Cesena, di Rimini, di Ravenna, di Pesaro, di Urbino, e d'ogni angolo della Romagna, buona parte delle quali era poco men che ignota, sono state da lui illustrate e descritte, non in guisa di semplice narrazione, ma coll'erudito ragguaglio de' pregi loro distinti, e degni d'essere